

Un gomito di ricordi chiamato Thailandia

di Desideria Santella

Di un viaggio non si sa se raccontare seguendo il filo dei giorni o lasciarsi trasportare dai colori, dai suoni, dai volti, dalle immagini che confluiscono in modo casuale nella memoria. A volte si viaggia preoccupati di tenere "il filo", di seguire l'itinerario, con il naso incollato tra le pagine della guida; altre volte ci si lascia trasportare, respirando tutto ciò che si apre davanti, lasciando al nuovo mondo la stesura del racconto.

Il primo ricordo legato alla Thailandia sono i rumori, il vociare continuo della gente, il mormorio delle auto; e poi il continuo fluire di persone, mercati ambulanti, biciclette. L'odore potente dello smog e il caldo tropicale che impone di rallentare, scrutare, meditare.

Il viaggio diventa molto spesso una riapertura dei sensi, troppo a lungo sopiti e addomesticati su binari consueti, dove ogni odore è conosciuto prima ancora di essere percepito.

Il gomito dei ricordi si srotola davanti a me e riemergono i templi imponenti dei Buddha di Sukhothai ed Ayutthaya, simbolo di una civiltà lontana. Disseminati nel verde opaco, perché i colori in questa terra accarezzano la vista dolcemente.

E' un paese immenso, la Thailandia, ci vogliono ore per attraversarlo tutto. Abbiamo deciso di mischiarci alla gente, percorrendo le sconfinite pianure, i villaggi rurali, andando verso nord col treno, in pullman. Ci siamo ritrovati tra la folla, in luoghi di ristoro in mezzo al nulla.

La gente da quelle parti conserva nello sguardo la natura mistica di questa terra, gli occhi stretti, antracite, ti danno il benvenuto, ti accolgono senza pretese. Parlano sottovoce, pochi gesti, in modo pacato, controllato.

E ancora Chang Mai dal volto caotico, dal cielo plumbeo, invadente, dalle strade in cui è facile perdersi. Fa parte del viaggio lasciarsi condurre per poi ritrovarsi. I mercati ci riparano

dalla pioggia torrenziale che lascia spazio a continue occasioni di meraviglia. Perché qui la forza della natura si impone e immobilizza, ma allo stesso tempo affascina e fa sentire vivi.

Percorriamo a piedi un lungo sentiero nella jungla, gli odori si fanno sempre più intensi. Il mio camminare è lento, sconosciuto. Vediamo formicai, tarantole, elefanti; incontriamo popolazioni indigene che vivono in completo isolamento. Sono momenti che arricchiscono il viaggio, offrono opportunità di mettersi a confronto, di interrogarsi, di essere più consapevoli dei luoghi che stiamo attraversando, della gente e delle culture che oggi ci vivono.

Dimentichiamo il sapore delle comodità di una doccia calda ma restiamo incantati a osservare la grandiosità del fiume che scorre accanto al villaggio. E' la pioggia che anima il suo ventre e lo rende impetuoso. Lo attraversiamo, in velocità, sorretti da un letto di canne di bambù . Il continuo contrasto di sensazioni di paura, ammirazione, curiosità anima la nostra attraversata, sotto cieli sconfinati.

E mi accorgo che questa è la chiave del viaggio, un punto di partenza per comprendere il seguito, il tentativo coraggioso di farci capire di più, di avvicinarci di più, di mettere insieme diversi mondi e diverse esperienze. E in un attimo si dissolvono le certezze occidentali, perché questa è la terra dai mille volti, dai forti contrasti. Perché qui lo zucchero è mescolato al sale, perché le spezie inebriano ogni piatto, perché qui la frutta è ispida e va sbucciata sempre.

E infine il mare, immobile, silenzioso, pennellato dal continuo passaggio di nuvole, che a ogni risveglio ha saputo indossare un abito nuovo dalle tinte diverse. Nel bungalow, sulla spiaggia, quando è notte fa davvero buio e il silenzio è così compatto e forte che immancabilmente ne avverti la presenza.